

**A Pordenone in mostra trent'anni di Marilynmania**

A trent'anni dalla morte, Marilyn Monroe è un mito più vivo che mai: a lei va l'omaggio di *Marilynmania*, grande mostra iconografica inaugurata ieri nelle sale di Zeromagica a

Pordenone, su iniziativa dell'associazione Cinemazero (creatrice delle celebri «Giornate del cinema muto»). La mostra è ricchissima di materiali, disegni, foto, poster, immagini: dai manifesti di Andy Warhol ai calendari originali degli anni '50, dalle foto per Playboy alle immagini che la ritraggono con i mariti, *Marilynmania* resterà a Pordenone fino alla fine di maggio, per affrontare poi un tour italiano, prima di approdare al Festival del cinema di Locarno.

# SPETTACOLI



Qui a fianco Raimondo Vianello. A 70 anni è in tv con la sit-com sulla vita di coppia e con il programma sportivo «Pressing». In basso, con la moglie Sandra Mondaini, nel '75

**Raimondo: «A 70 anni lavoro più che mai»**  
**Sandra: «Io sono la sua musa ispiratrice»**  
 La sit-com «Casa Vianello» è l'omaggio alla loro unione professionale e coniugale

## La supercoppia

Torna stasera su Canale 5 alle 22.45 *Casa Vianello*, la sit-com tutta italiana, anzi tutta Sandra e Raimondo. Molti premi e soprattutto il riconoscimento del pubblico per i telefilm che raccontano (o fingono di raccontare) i veri tormentoni della vita coniugale dei due protagonisti. Il calcio e *Pressing*, i cani, i libri e i cento motivi di divisione dentro una coppia indivisibile.

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO.** Beato Raimondo Vianello ad aver sposato Sandra Mondaini. O viceversa? Il dubbio ci attanaglierà sempre perché i due, a intervistarsi insieme, rinfociano le eterne polemiche con strenua professionalità. Nessuno saprà mai come stanno le cose davvero. Casa Vianello non è un luogo della finzione. O almeno così pare. Raimondo compie 70 anni e si atteggia a vecchio signore saggio, afflitto da moglie svagata, svampita, svaporata. Sandra rivendica qualche ruolo creativo nella invenzione delle situazioni per così dire «drammatiche». Lui spiega: «Io la guardo e poi scrivo». Come dire che un esemplare del genere offre spunti a un antropologo attento come Vianello sicuramente è. Un osservatore del genere umano nei suoi comportamenti non solo domestici, ma soprattutto calcistici, come si rivela nella conduzione elegante di *Pressing*, il programma domenicale di Italia 1 che è riuscito nell'impresa di separare i due coniugi professionalmente e anche fisicamente. Sandra racconta: «Io la domenica la passo giocando a carte con gli amici perché non ho mai voluto vedere la trasmissione di Raimondo... mica per altro, perché sono apprensiva e se lo vedo, mi «ansio», quando mi accorgo che c'è qualcosa che non va». Raimondo aggiunge: «Io non torno a casa la domenica sera, così lei può giocare fino all'alba».

**«Pressing» continuerà?**  
 SANDRA: Sì, continuerà.  
 RAIMONDO: Ecco, ha risposto lei.  
 SANDRA: Perché mi vanto di averlo scoperto io Raimondo, come conduttore sportivo. Siccome mi parlava tanto di sport, anche quando non me ne importava proprio niente... ho capito che veramente se ne intendeva. Allora ho pensato che anche, finanziariamente era sciocco non sfruttare la competenza.  
**Ma allo stadio ci va?**  
 RAIMONDO: «Be', non più. Quando ci andavo, a Roma, venivo sempre preso per uno della squadra avversaria. Essendo alto e biondo ero somaticamente interessato o di qualche altra squadra del Nord».  
**E giocare, gioca ancora?**  
 La squadra ce l'ho, ma a Roma e quindi non gioco più perché fanno il campionato la domenica. Io gioco in quanto sono presidente e mi fanno giocare.  
**Quali sono i vantaggi ad avere 70 anni?**  
 RAIMONDO: I vantaggi sono nel fatto che uno si avvicina alla fine del lavoro, naturalmente. Un termine che lo volevo venisse prima, verso i 50-55 anni... invece, il grosso apprendimento è stato che più invecchio e più lavoro.  
**E che cosa farà quando avrà più tempo libero?**  
 RAIMONDO: Ho messo da parte le terze pagine dei giornali e



poi libri, etc. Mi illudevo di riuscire a leggere e mi illudevo anche di riuscire a muovermi un po', fare tennis...  
**«Le libri leggete?»**  
 RAIMONDO: Sono appassionato di storia e poi leggo cinque giornali al giorno e metto via le terze pagine.  
 SANDRA: Io leggo due giornali al giorno, ma un po' così... poi leggo... Raimondo, che libri leggo io?  
**E che programmi televisivi vi piacciono?**  
 RAIMONDO: Mah, non riesco più a vedere i film. Siccome non andavo al cinema, vedevo tanti film in tv, mentre ora non mi lascio più prendere, penso all'inquadratura, al carrello e non seguo più. Nel varietà odio la finta improvvisazione. Mia moglie segue *Chi l'ha visto?* e *Samaritana* da guardiamia insieme. Ma io vedo tutto, i dibattiti e se posso anche il Dse.  
**E Frizzi vi piace?**  
 RAIMONDO: Frizzi, sì, è simpatico.  
 SANDRA: È un amico...  
**Fate fatica a trovare spunti per questa terza serie di «Casa Vianello»?**  
 RAIMONDO: Sì, non è facile trovare nuove idee.  
 SANDRA: Non è che poi a noi ne succedano tante... Non possiamo aggiungere niente.

Siamo sempre gli stessi. Non abbiamo figli, è un universo un po' chiuso...  
**Una volta avete dei cani.**  
 SANDRA: Ne abbiamo avuti tanti, anche grossi, vero Raimondo?  
 RAIMONDO: Di alcuni non ci sono più le razze.  
**Volte recitate così bene la vita coniugale sul palcoscenico, ma nella vita reale, che ruoli recitate?**  
 RAIMONDO: Beh, è difficile dire... nella vita lei non ride più con me.  
 SANDRA: Nemmeno nei telefilm. Ma, in che senso lo state dicendo?  
 RAIMONDO: Meglio non approfondire... Ma poi ci unisce molto il fatto che stiamo tanto tempo insieme e abbiamo lo stesso modo di giudicare le cose.  
**Se lei, Vianello, avesse fatto il diplomatico, come pensava da giovane, ora in che posto vorrebbe essere?**  
 RAIMONDO: In un posto tranquillo, possibilmente. Poi non so... non ho mai imparato l'inglese, perché quando studiavo da diplomatico, c'era il fascismo, mi dissero che la lingua del futuro era il tedesco. Così cominciai a studiare il tedesco, ma per fortuna non a lungo... mi hanno subito mandato in guerra.

**Lei ha fatto la guerra?**  
 RAIMONDO: Veramente sono entrato verso la fine. Non sono stato decisivo per il conflitto. Figuratevi che ho dato l'esame da ufficiale il 12 settembre del '43, giusto tre giorni dopo... Ricordo un mio esaminatore che se ne andava in moto e mi diceva all'orecchio: «Si salvi chi può». Così tornai a casa e ci trovai anche i miei fratelli. Eravamo quattro maschi.  
**C'è qualche cosa che, a pensarci oggi, vi dispiace di non aver potuto fare?**  
 RAIMONDO: No, non posso proprio dirlo. Questo mestiere nessuno dei due l'ha fatto per ambizione...  
 SANDRA: Ci è andata anche tanto bene...  
 RAIMONDO: Forse solo una cosa c'è: volevo fare un film tutto di gags, con Steno, ma non ci siamo riusciti.  
**È vero che hanno cercato di farvi interpretare un ruolo drammatico?**  
 RAIMONDO: Beh, come attore non proprio drammatico, ma quasi. Volevano sfruttarmi in uno dei *Sei personaggi*, e poi non lavorai più per niente. È stato l'ultimo film. Lo facevano Vicario e Michele Lupò, ma appena assunse un'espressione un po' così, subito mi dicevano che non andavo bene. Non ero serio e non facevo più ridere.

Cosa scrivere (e come) per il cinema? Dopo l'Oscar, un vivace dibattito a Firenze tra «vecchi» e «giovani» fa il punto

## Sceneggiatori, tornate a prendere l'autobus

Sceneggiatori «vecchi» e «nuovi» a confronto a Firenze. È proprio vero, come diceva Zavattini, che «il cinema italiano muore perché gli sceneggiatori non prendono più l'autobus»? Letteratura, politica, committenza televisiva, autocensura: questi i temi del vivace incontro fiorentino. E Furio Scarpelli racconta: «La società attuale sarà felpata e mediocre, ma bisogna egualmente provare a raccontarla».

DAL NOSTRO INVIATO  
 MICHELE ANSELMINI

**FIRENZE.** Attacca Furio Scarpelli: «Cosa ci spingeva a scrivere? Non era l'amore per il cinema, ma il desiderio - nobile, turpe, alto, insulso - di narrare la nostra epoca». Testimonia Enzo Monteleone: «Io invece mi sono avvicinato al cinema vedendolo, soprattutto quello americano dei primi anni Settanta. Erano *Easy Rider* e *Punto Zero*, più che *Guerra e Pace*, i miei modelli». Protesta Francesca Marciano: «La nostra cultura si è impoverita non perché siamo degli asini, ma perché abbiamo respirato un'aria da asini. È morto Pasolini, ci rimane Costanzo come grande opinionista». Ribatte Scarpelli: «La nostra società è schifosa? C'è una vita felpata, povera di grandi temi ispiratori, dove soffia il non ton della mediocrità? D'accordo, ma bisogna provare lo stesso a raccontarla. Come diceva Flaiano, non possiamo perdere un'altra guerra per permettere a Rosellini di fare un bel film». Sceneggiatori di ieri e di og-

giorno. Gli altri contributi non contavano. Ecco il grande equivoco che ci siamo portati dietro per anni.  
 «In ogni caso», interviene Furio Scarpelli, «resta un problema di fondo. Per svolgere bene questo mestiere bisogna vivere narrativamente, senza porsi degli steccati ideologici, senza paura di prendere in giro questa o quella categoria. Voglio dire che si può narrare bene viaggiando in Amazzonia ma anche semplicemente osservando il proprio portiere». Morale: «Per essere burattinaio, bisogna amare i burattini, ovvero i personaggi. «E se i personaggi non si trovano, ma la storia esiste, non c'è niente di male nel riferirsi alle maschere della commedia», suggerisce lo sceneggiatore della *Grande guerra*. Al quale non garba un certo vittimismo diffuso tra i suoi giovani colleghi: «Se sei un forte narratore puoi anche incantare il produttore ignorante. Come abbiamo fatto noi. Se non l'avessimo ingannato, certi discorsi, certi messaggi sociali non li avremmo mai immessi nel genere "film comico".  
 Ma oggi non si tratta più di farsi furbi per aggirare la censura. «I produttori nostri sono anche soggettisti», ironizza Roberto Mazzoni. «Ti dicono: «Vorrei un film su questo» e tu cominci a pensare alla storia da scrivere. *Ultras*, senza togliere niente all'intuizione di Claudio Bonivento e alla bravura di Ricky Tognazzi, è nato così».

«Sempre meglio del film finanziati dalle tv», incalza Monteleone, fresco di Oscar. «Dopo *Mediterraneo*, attori come Giuseppe Cederna o Claudio Bigazzi sono rimasti fermi per un anno e mezzo. E intanto la Rai ha tirato fuori fior di miliardi per produrre fesserie come *Un orso chiamato Arturo* o *Cacciatori di navi*, girati in inglese, con attori americani che in patria nessuno chiama più e costano tanto. Andassero bene! Quando escono non incassano una lira, ma si continua a farli, accusa il trentasettenne sceneggiatore padovano. Che conclude il suo intervento con una battuta che scatena l'applauso: «E poi, diciamo la verità, l'Oscar a *Mediterraneo* è emerso tanto. *Lanterne rosse* era molto più bello».  
 Tocca infine ai «vecchi» Leo Benvenuti e Age di prendere la parola. E da loro arrivano messaggi concilianti, di stima verso i nuovi colleghi. Il primo, dopo aver spiritosamente confessato di aver «abdicato alla vocazione del film di Natale», loda la qualità delle sceneggiature che quotidianamente gli capita di leggere e ricorda le infinite possibilità di guadagno permesse dall'ingordigia dell'audiovisivo: il secondo se la prende con la critica, colpevole di aver sottovalutato negli anni il ruolo degli sceneggiatori e mitizzato quello del regista. Magari non è proprio così, ma la sua requisitoria mette per un attimo d'accordo tutti.

## Fantozzi muore (ma forse rinascerà per una serie tv)

DAL NOSTRO INVIATO

**FIRENZE.** È l'unico, tra i giovani sceneggiatori venuti a Firenze, a non scrivere film d'autore, a non far parte della schiera degli «intelligentoni» come vuole la vecchia etichetta. Trentotto anni, romano di ascendenza campana, una lunga pratica psicoanalitica e un passato da cinerico, Alessandro Benvenuti inventa dal 1985 le «comiche» di Paolo Villaggio. E si diverte pure, senza ipotizzare per l'immediato (anche perché è sotto contratto con i Cecchi Gori) un balzo nel cinema «alto», quello che prende i premi e piace alla critica. Tanto è vero che sta già scrivendo, sempre con i fedeli Benvenuti, De Bernardi e Savani, il nuovo Fantozzi, probabilmente l'ultimo della serie: «Ho ceduto pure la nuda proprietà dei suoi organi per pagarsi una vacanza con la bella Silvana, però poi scopre che la valpona era stata ingaggiata dalla moglie, per un atto di carità».



Fantozzi aspirante suicida in uno dei film scritti da Benvenuti

Sarà davvero l'ultimo Fantozzi? «Lo diciamo anche per *Fantozzi va in pensione*», ammette lo sceneggiatore, non escludendo per il futuro, dopo congrua resurrezione, una serie televisiva dedicata all'impari paragonabile travet. Il quale, giunto in Paradiso, invece che al cospetto di Dio si ritroverà di fronte alla bizzosa dea Call, con i guai che si possono immaginare. In attesa di poter scrivere una «commedia generazionale», Benvenuti ha partecipato a *Io speriamo che me la cavo*, dal best-seller di Marcello D'Orta, che Lina Wertmüller ha appena finito di girare. «Mi piaceva il contrasto tra il

mondo degradato, «spartapato» che si racconta e l'invincibile innocenza di questi bambini. I temi sono diventati dialoghi, interrogazioni, episodi sceneggiati. Sono molto contento», rivela lo sceneggiatore. Non sempre soddisfatto, in passato («ci cita *Com'è dura l'avventura* con Banfi & Villaggio»), dei risultati, ma deciso a non svenarsi dentro un ambiente in cui si sceneggiano i contratti invece che le storie. «E a chi definisce i suoi film «pagnettoni di Natale», lui risponde così: «No, non mi offendo. Spero solo che siano commestibili, di buon forno. Come quelli delle Tre Marie». □ M.An.